Nella mappa del pericolo anche l'edificio crollato

Un labirinto di cunicoli sotto le case di Frattamaggiore

Ancora una volta i 2 morti potevano essere evitati - Mai effettuati i lavori di consolidamento del sottosuolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Frattamaggiore è costruita sul vuoto. Un decimo della superficie della cittadina si sviluppa, infatti, su grotte naturali. Per questo la paura che nuovi crolli si possano verificare è tanta. A corso Durante, la strada dove l'altra sera una bambina di 15 mesi e sua nonna di 86 anni hanno trovato la morte nel crollo della loro casa, i negozi sono chiusi e alcune abitazioni sono state abbandonate, anche quelle per le quali non dovrebbero esserci pericoli di stabilità.

E che il sottosuolo del centro antico fosse praticamente vuoto lo si sapeva da tempo, anche per questo a Frattamaggiore sono tutti convinti che questo nuovo crollo e le due vittime potevano essere evitati. C'è, infatti, chi ha stilato un puntiglioso ed agghiacciante elenco delle disgrazie avvenute nel centro a partire dal 1937, quando sotto le macerie perirono sette persone. Ma non basta, negli ultimi 23 anni ben venti sono stati i crolli di grandi dimensioni che si sono verificati nella cittadina napoletana. Gli smottamenti, le lesioni agli edifici (tutti fenomeni causati da infiltrazioni d'acqua nelle cavità del sottosuolo) non si contano. L'ingegnere capo del comune di Afragola, Domenico Galante, fin dal 1971 aveva preparato, anzi, una relazione dalla quale emergeva in tutta la sua gravità la situazione

L'ingegnere Galante ieri mattina si trova nei pressi della casa crollata per predisporre gli interventi del caso. Proprio nel momento in cui l'abbiamo avvicinato, l'ultima parte della casa ancora in piedi è crollata con un nuovo boato.

L'intervento

«Ce lo aspettavamo — ha commentato — da un momento all'altro doveva succedere». «Le "grotte", come le chiamiamo noi, sono delle cavità artificiali — ci ha spiegato l'ingegnere Galante — che un tempo venivano aperte nel sottosuolo per procurarsi materiale da costruzione (lapillo, arena, tufo, pozzolana). Nella maggior parte dei casi con il materiale estratto, proprio in prossimità della "caverna", veniva costruito un edificio. Il "pozzo", una volta terminati i lavori, veniva abbandonato e troppo spesso ne è stata persino dimenticata l'esistenza».

Queste cavità, situate dai venti ai trentacinque metri di profondità, talvolta sono usate anche come cantine, ma in questo caso non rappresentano un pericolo sempre che siano stati effettuati continui lavori di manutenzione.

Centosessantatrè sono le cavità censite — soltanto a Frattamaggiore — durante le ricerche del 1971. Ma ne dovrebbero esistere molte altre. «L'intervento per evitare frane all'interno di questi pozzi — ci ha detto l'ingegnere Galante — è piuttosto semplice. Sarebbe sufficiente riempire questi "pozzi" con un impasto di pozzolana e cemento ed il sottosuolo tornerebbe ad essere stabile. I crolli dei palazzi avvengono, infatti, perchè le infiltrazioni d'acqua minano i camini in terra e fanno franare il terriccio nella cavità sottostante. In questo modo la costruzione sovrastante sprofonda, letteralmente, nel terreno».

Sono anni che questo si sa, ma leggi approvate in consiglio regionale (come la numero 30 del 1975, modificata con la legge numero 38 dello stesso anno) non hanno avuto alcun effetto, perdendosi tra le «caverne» burocratiche.

Solo per rimettere in sesto il sottosuolo di Frattamaggiore, ora come ora, occorrerebbero circa sette miliardi, mentre l'intervento previsto (per cinque comuni) ne stanziava solo 5, che comunque non sono stati utilizzati.

Speculazione

Intanto c'è chi cerca di approfittare della situazione e di mettere mano a speculazioni edilizie. «Ci sono personaggi — dice il compagno Antonio Fardella del direttivo della sezione locale del PCI — che vogliono far passare la tesi che sarebbe meglio abbattere le case vecchie e costruirne delle nuove. Naturalmente per "compensare" i costruttori degli alti costi causati dalla presenza delle grotte gli indici di fabbricabilità dovrebbero essere altissimi».

«E' una tesi che non deve passare — afferma il compagno Carlo Angelino, consigliere comunale — perchè il problema del centro antico deve essere affrontato in modo organico, risolvendo i problemi delle infrastrutture, del piano regolatore, del sottosuolo. Ma tutti insieme».

Nella sezione comunista, ieri sera, si è tenuta una prima riunione. Sono state discusse le iniziative da intraprendere subito per affrontare organicamente la questione. Anche il compagno Gomez, presidente del consiglio regionale, ha promesso un incontro sulla questione — «chiederemo anche la convocazione del consiglio comunale in piazza — afferma il compagno Capasso, un altro consigliere comunale — in modo che la gente possa partecipare e capire quali sono i problemi da affrontare».

Intanto in tutta la zona poche ore di pioggia hanno provocato ingentissimi danni. A Giugliano, a Villaricca, nelle zone dell'agro Aversano la pioggia battente ha distrutto colture con danni per centinaia di milioni. Un'altra «alluvione», tre anni fa, aveva provocato anche 4 morti.

Vito Faenza

Nella foto: **di queste dimensioni sono le voragini scoperte anni fa sotto alcuni quartieri della cittadina in provincia di Napoli. Un «buco» così si trova anche sotto la palazzina crollata lunedì.**

Scontato atteggiamento dell'ex presidente dell'Italcasse

«Dei fondi neri non so nulla» si difende Calleri in clinica

Interrogato ieri per un'ora e mezzo dai magistrati romani giunti a Torino Secondo i periti l'esponente democristiano non può lasciare la casa di cura

Dalla nostra redazione

TORINO — Edoardo Calleri di Sala, ex presidente dell'Italcasse, ex potente della DC piemontese, è stato interrogato ieri presso la clinica Pinna Pintor dai magistrati romani Pizzuti e Ierace, che la settimana scorsa ne avevano ordinato l'arresto in seguito allo scandalo dei fondi neri, illegalmente utilizzati dall'istituto che riunisce le casse di risparmio.

Dell'interrogatorio è trapelato ben poco. All'uno i magistrati, a testa bassa, senza neanche salutare, sono entrati alla chetichella nella stanza 14 dove è ricoverato Calleri per i postumi di un infarto, e ne sono usciti poco più di un'ora e mezzo dopo coprendosi persino il volto.

Poi sono andati a pranzo in un ristorante cittadino e sono ripartiti in fretta e furia per Roma. I legali del Calleri, avvocati Zaccone e D'Agostino, dopo l'interrogatorio hanno dichiarato che il loro cliente ha negato di conoscere l'esistenza dei fondi neri all'Italcasse ed ha affermato di esserne venuto a conoscenza soltanto al termine dell'inchiesta condotta dalla Banca d'Italia. Difesa ovvia e scontata.

Ieri intanto si è appreso qualche particolare sulle condizioni di salute dell'arrestato. Una perizia medica depositata in mattinata all'ufficio istruzione del tribunale di Torino dai professori Baima Bollone e Zardino per accertare se Calleri fosse trasportabile, cioè se potesse essere trasferito nelle carceri, quantomeno all'infermeria. La risposta della perizia è categorica, come ha affermato il consigliere istruttore Palaja: «Calleri sta male, molto male». I periti avrebbero anche consigliato di interrogare senza indugi l'imputato, per evitare che una possibile ricaduta allontani nel tempo la possibilità di un nuovo interrogatorio. Dunque Calleri resterà in clinica. La gravità delle sue condizioni di salute non è stata peraltro confermata negli ambienti della clinica: «E' stazionario» ci è stato risposto al telefono.

I magistrati romani erano giunti a Torino verso le 10,30 — l'aereo portava del ritardo — e prima dell'interrogatorio di Calleri, che era fissato per le 11, si erano recati all'ufficio istruzione per prendere visione delle perizie.

Interrogatorio di Calleri a parte, l'inchiesta in questi giorni ha fatto registrare una svolta. Dagli «elemosinieri», cioè da coloro che hanno distribuito illecitamente i soldi, si è passati agli «elemosinati» cioè a coloro che i soldi hanno illecitamente intascato: ne sono conseguenza i mandati di cattura spiccati contro l'amministratrice della cartiera Mayer, Elena De Veali, latitante, la quale avrebbe usufruito dei fondi neri dispensati dall'Italcasse e quello contro l'industriale di Spoleto ex sindaco dc Giorgio Pizzi, mentre giovedì scorso contestualmente all'arresto di ragioniere generale dell'istituto, Marcello Dionisi. E' sempre latitante invece l'ex direttore generale dell'Italcasse, Giuseppe Arcaini, introvabile dal febbraio scorso quando fu colpito da mandato di cattura per la stessa vicenda

m. m.

Storie parallele di due beneficiati

Cinquanta miliardi nel buco della cartiera fallita

Dalla nostra redazione

MILANO — L'eredità, questa volta, è molto pesante e la vedova di Astorre Mayer, il notissimo industriale cartario di Carrate deceduto agli inizi di quest'anno, dovrà pagare alla giustizia una salatissima tassa di successione configurantesi come mandato di cattura spiccato dalla magistratura romana. Ma, come spesso accade, quando si tratta di esponenti della «Jet society» direttamente coinvolti in vicende di miliardi illecitamente manipolati, le probabilità che chi ha contratto debiti con l'Italcasse e con la legge non fa molta differenza sia costretto a far fronte ai propri impegni, sono molto scarse, quasi nulle.

Pare infatti, che Elena De Veali vedova Mayer, si trovi molto opportunamente in vacanza all'estero. In Svizzera, naturalmente. E pare anche che il soggiorno elvetico della erede diretta dello scandalo dell'Italcasse non sia destinato a concludersi entro breve tempo.

Elena De Veali, ora amministratrice unica della cartiera Mayer di Carrate, il cui fallimento ingoiò ben 50 miliardi sborsati dall'Italcasse, è sempre vissuta all'ombra del marito, uno dei più noti capitani d'industria italiani dell'ultimo quarantennio.

Astorre Mayer, infatti, entrò a soli 26 anni, nel 1936, nello stato dirigenziale della cartiera Vita Mayer e ne divenne direttore generale. La sua carriera fu eccezionalmente precoce e rapida, tanto che due anni dopo, nel 1938, divenne gerente della cartiera assumendo tutte le più importanti funzioni economiche e anche legali, amministrative.

Console generale di Israele in Italia dal 1952 al 1961, Astorre Mayer fu anche presidente della comunità israelitica milanese. Valente chimico, Astorre Mayer realizzò negli anni '50 un procedimento innovatore per la produzione della pasta di legno. Per anni fu uno dei maggiori consumatori di olio e nell'edilizia, nonché nell'allevamento di suini.

A Spoleto Giorgio Pizzi si è sposato entrando a far parte di una delle famiglie più conosciute della città, i Valentini, tra cui si annoverano medici e consiglieri comunali missini. Un accertamento tributario disposto dal comune crea pubblicità indesiderata attorno al nome dell'industriale che alcuni esposti presentati alla questura vorrebbero addirittura implicato nel commercio di valuta estera.

L'arrivo di Giorgio Pizzi, ad Esanatoglia risale a quegli anni, intorno al '66. La decisione di presentarsi candidato alle elezioni comunali sulle liste della DC è di poco successiva a quella di aprire in paese una conceria. Destò non poca sorpresa l'interesse dell'industriale per la politica: fino ad allora il Pizzi si era tenuto lontano da sezioni e propaganda politica.

Ad Esanatoglia, comunque la fortuna politica di Giorgio Pizzi marcia di pari passo con quella economica. Eletto sindaco del paese, la sua conceria si rivela ben presto una azienda di sicuro avvenire. Gli iniziali 40 operai crescono di anno in anno fino agli attuali 120. La sua è oggi una delle imprese conciarie più solide della regione, grazie anche alle condizioni di favore ottenute da enti vari, non ultimo l'Italcasse. Nel frattempo Pizzi estende la propria attività ad altre imprese della zona entrando tra l'altro a far parte come azionista di un grosso calzaturificio con tre stabilimenti, da cui ha comunque ritirato la propria quota (il 18 per cento) circa due anni or sono. Non facili i rapporti col sindacato, tanto che alla Vallesina i compagni della Camera del Lavoro di Matelica hanno sempre incontrato difficoltà. Trascinato in pretura per comportamento anti-sindacale il Pitti ha riportato anche varie condanne. Con gli operai preferisce trattare direttamente favorendo ampiamente il lavoro straordinario, ovviamente pagato fuori busta, secondo la migliore tradizione dei padroncini locali

Sandro Stacchetti

Pizzi: l'improvvisa ricchezza del «povero» emigrante

Dal nostro corrispondente

MACERATA — Di lui ora dicono che è caduto in disgrazia con la stessa rapidità con cui si è arricchito. Giorgio Pizzi, l'industriale umbro molto noto nel Maceratese per essere stato sindaco dc di Esanatoglia per un decennio (dal '66 al '76, fino alla conquista del comune da parte delle sinistre), è accusato di concorso in corruzione e omessa dichiarazione corretta di bilancio

Giorgio Pizzi è nato 46 anni fa a Rovescale, un paesino del Pavese, ma si trasferì con la famiglia — il padre era ferroviere — a Spoleto.

A 20 anni emigrò in Svizzera, dove nel giro di 6 anni diventò ricchissimo. Tornò in Italia e si buttò nel commercio di olio e nell'edilizia, nonché nell'allevamento di suini.

A Spoleto Giorgio Pizzi si è sposato entrando a far parte di una delle famiglie più conosciute della città, i Valentini, tra cui si annoverano medici e consiglieri comunali missini. Un accertamento tributario disposto dal comune crea pubblicità indesiderata attorno al nome dell'industriale che alcuni esposti presentati alla questura vorrebbero addirittura implicato nel commercio di valuta estera.

L'arrivo di Giorgio Pizzi, ad Esanatoglia risale a quegli anni, intorno al '66. La decisione di presentarsi candidato alle elezioni comunali sulle liste della DC è di poco successiva a quella di aprire in paese una conceria. Destò non poca sorpresa l'interesse dell'industriale per la politica: fino ad allora il Pizzi si era tenuto lontano da sezioni e propaganda politica.

Ad Esanatoglia, comunque la fortuna politica di Giorgio Pizzi marcia di pari passo con quella economica. Eletto sindaco del paese, la sua conceria si rivela ben presto una azienda di sicuro avvenire. Gli iniziali 40 operai crescono di anno in anno fino agli attuali 120. La sua è oggi una delle imprese conciarie più solide della regione, grazie anche alle condizioni di favore ottenute da enti vari, non ultimo l'Italcasse. Nel frattempo Pizzi estende la propria attività ad altre imprese della zona entrando tra l'altro a far parte come azionista di un grosso calzaturificio con tre stabilimenti, da cui ha comunque ritirato la propria quota (il 18 per cento) circa due anni or sono. Non facili i rapporti col sindacato, tanto che alla Vallesina i compagni della Camera del Lavoro di Matelica hanno sempre incontrato difficoltà. Trascinato in pretura per comportamento anti-sindacale il Pitti ha riportato anche varie condanne. Con gli operai preferisce trattare direttamente favorendo ampiamente il lavoro straordinario, ovviamente pagato fuori busta, secondo la migliore tradizione dei padroncini locali

Sandro Stacchetti

Anche dei due piloti francesi non c'è più traccia

Carico di armi un aereo scomparso?

Sosta «tecnica» a Palermo e Catania - Partenza per Brindisi poi niente più contatto radio Indagini in Francia e in Italia - Si pensa ad un viaggio clandestino di un mercante di cannoni

Nostro servizio

PARIGI — Da oltre un mese mancano notizie di un vecchio DC-3, dei suoi due piloti e degli altrettanto sconosciuti passeggeri. A bordo del vecchio aereo acquistato da un fantomatico quanto misterioso «mister Bonouvrier» per una cifra quattro volte superiore al suo valore effettivo, c'era un carico di natura imprecisata, forse armi. Incidente, disgrazia o non piuttosto affare di mafia o spedizione di un carico dei mercanti di cannoni? E' a quest'ultima ipotesi che danno più credito gli investigatori francesi chiamati ad occuparsi del caso che ha tutti gli ingredienti del giallo o comunque di una vicenda poco chiara. Se non sporca.

E' la fine di luglio. Roland Raucles e Philippe Toutot, provetti piloti professionisti rispettivamente di 43 e trent'anni, si trovano in vacanza a Tolosa. Fanno solitamente servizio per una piccola compagnia aerea francese ed hanno deciso di concedersi una breve vacanza.

Ed è proprio a Tolosa che vengono avvicinati dal misterioso «signor Bonouvrier». Dovranno pilotare per suo conto il DC 3 che il misterioso personaggio ha acquistato pagandolo una cifra spropositata.

Il 27 luglio si imbarcano sull'aereo il suddetto Bonouvrier, i due piloti ed un secondo, altrettanto misterioso passeggero. Quando il velivolo decolla è l'alba: seguendo una strana rotta a zig zag l'apparecchio punta su Palermo, dove fa scalo e quindi su Catania.

Dalla città dell'Etna altro balzo a quanto sembra questa volta alla volta di Brindisi. Ma cinque minuti dopo la partenza del velivolo da Catania i contatti radio tra torre di controllo ed il DC-3 si interrompono bruscamente. L'aereo, appurano le autorità francesi, non ha mai raggiunto Brindisi e dalla sua partenza da Catania sembra essere scomparso nell'etere. E' certo che non è precipitato nel Mediterraneo né ha avuto incidenti di alcun genere sul territorio francese o italiano. Una serie di ricerche portate a termine dalla marina italiana con navi ed elicotteri hanno dato esito negativo. Allora dov'è finito l'aereo? Secondo Roger Teyssedre, un pilota che consigliò il misterioso Bonouvrier nell'acquisto del DC 3, il velivolo si sarebbe diretto nella repubblica africana del Ciad allo scopo di consegnare un misterioso carico di armi. Gli investigatori francesi hanno inoltre appurato che i due piloti, Raucles e Toutot, avrebbero dovuto finire la loro missione a Catania per ricevere il cambio da altri due piloti che in realtà non si presentarono mai a Fontanarossa.

a. c.

Parlamentari in visita al carcere dell'Asinara

CAGLIARI — Anche una delegazione parlamentare del Partito socialista si recherà, nei prossimi giorni, al carcere dell'Asinara per una visita di controllo, dopo i recenti incidenti nel corso dei quali erano rimasti feriti il direttore dott. Cardullo e alcuni detenuti.

Lo ha annunciato ieri il responsabile della sezione problemi dello Stato della Direzione del PSI, Lelio Lagorio. Il ministro della giustizia ha già concesso le necessarie autorizzazioni. Della delegazione faranno parte membri della Direzione socialista e dei gruppi parlamentari.

Intanto oggi giungeranno all'Asinara, nel supercarcere, gli onorevoli Mauro Mellini, Mimmo Pinto, Adele Faccio, Eliseo Milani, Adelaide Aglietta e Massimo Gorla. Gorla, nel corso di alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti, ha detto che la visita non riguarderà solo le condizioni dei detenuti cosiddetti «politici» ma dei detenuti in genere, indipendentemente dalla loro classificazione.

Intanto all'interno del supercarcere pare che la situazione vada normalizzandosi. Nelle ultime ore — secondo indiscrezioni — non vi sarebbero stati altri incidenti tra i detenuti «politici» e gli agenti di custodia. L'avvocato difensore di Horst Fantazzini, ricoverato per due volte nell'ospedale di Sassari per poche ore, ha dichiarato che il suo cliente ha già denunciato chiaramente di aver subito un pestaggio ad opera degli agenti di custodia. Il dott. Cardullo ha invece raccontato di essere stato brutalmente aggredito da alcuni detenuti e che gli agenti di custodia erano soltanto intervenuti in sua difesa. Il dott. Cardullo, come è noto, ha riportato ferite al sopracciglio sinistro giudicate guaribili in quindici giorni. Dopo gli scontri, all'Asinara, era stato inviato un ispettore ministeriale per un'inchiesta. Un rapporto era stato anche redatto dal giudice di sorveglianza.

Dopo l'uccisione del dirigente della «Golden»

Sotto inchiesta a Milano le multinazionali dell'illusione

MILANO — Prima la «Golden Products», poi la «Bestiline». La magistratura milanese sembra intenzionata ad approfondire le indagini sulle «multinazionali dell'illusione»: dopo i sei dirigenti della «Golden» indiziati di reato, anche dodici rappresentanti della «Bestiline» starebbero per ricevere una comunicazione giudiziaria da parte del sostituto procuratore Lucarelli che ha ipotizzato nei loro confronti i medesimi reati: associazione per delinquere e truffa aggravata.

Intanto la «Golden», nell'occhio del ciclone giudiziario, tenta di correre ai ripari. Un docente universitario, il prof. Maurizio Lupoi, ha avuto ieri un incontro con i giornalisti per illustrare i fini «sociali» ed «economici» della multinazionale. Il prof. Lupoi ha consegnato ai giornalisti una fotocopia del contratto sottoscritto da Vincenzo Ingala, il parrucchiere di Bollate che sentendosi vittima di un raggiro uccise a colpi di pistola in un salone dell'«Hilton» di Milano il manager della «Golden», Sergio Stabile. Secondo il contratto il versamento di un milione e 795 mila lire da parte dell'aspirante venditore avrebbe permesso il recupero, nel caso di vendita di tutti i prodotti, di un milione e 745 mila lire. Cinquantamila lire in meno di quanto sborsato. Le risposte del prof. Lupoi di fronte alle contestazioni dei giornalisti hanno fatto capire il meccanismo dell'organizzazione. L'aspirante venditore avrebbe avuto modo di incrementare i suoi introiti procurando alla società nuovi «aspiranti» venditori la qual cosa avrebbe fruttato loro il 15% sul versamento anticipato da questi ultimi.

Il rappresentante legale della «Golden» di fronte ad ulteriori obiezioni ha spiegato che chiunque, se in regola con i requisiti previsti dal contratto, avrebbe potuto recedere dal contratto in ogni momento rinunciando ad una somma inferiore di 100 mila lire a quanto versato.

«Qual era allora — si è chiesto il prof. Lupoi — lo interesse della "Golden"? Su cosa si poteva basare, stando così le cose, il presunto guadagno del "portatore" se la rinuncia del nuovo venditore gli faceva perdere ogni diritto alla provvigione?».

La risposta sembra ovvia: evitare che i nuovi venditori, dopo l'avvenuto versamento, potessero ripensarci e chiedere la restituzione del denaro». Questo tentò Stabile replicando a Ingala di andare a Roma a chiedere la restituzione del denaro. Un comportamento, questo che provò la reazione del parrucchiere di Bollate innescando un meccanismo giudiziario che ha portato la «Golden» alla ribalta della cronaca.

Il risarcimento agli ex internati

Napoli: udienza-lampo e rinvio al processo per il lager di Aversa

NAPOLI — E' stata rinviata con una udienza lampo (dieci minuti) al 12 settembre la convocazione da parte della Corte d'appello di Napoli del ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, e di nove ex internati del manicomio giudiziario di Aversa per la decisione circa il risarcimento di 90 milioni che a questi ultimi è stato riconosciuto il 9 maggio scorso dal tribunale di S. Maria Capua Vetere per le sevizie e i maltrattamenti subiti nel «lager» aversano. Il presidente Milillotti non ha comunicato il motivo del rinvio.

Si è appreso intanto che la revoca della condanna pecuniaria a carico dell'on. Bonifacio (quale attuale responsabile del dicastero) è stata richiesta d'ufficio dall'Avvocatura dello Stato e non dal ministro stesso. Si è agito — ha detto il legale dello Stato — «contro e senza la volontà del ministro», ma in piena autonomia. Il ministro Bonifacio aveva dato in passato ampie assicurazioni ai parlamentari comunisti Coccia e Lugnano e a quello socialista Viviani, affermando dopo la sentenza di condanna dell'ex direttore di Aversa, Ragozzino, che il ministero avrebbe pagato. Invece l'Avvocatura si è opposta e, stando alla versione (poco credibile) sostenuta ieri mattina dal legale dello Stato, senza che il ministro ne sia al corrente.

I legali di parte civile Rienzi, Costa, Senese e Mattina, hanno protestato per il rinvio e hanno inviato un telegramma al presidente della Repubblica, ai presidenti delle commissioni Giustizia delle Camere e allo stesso Bonifacio per protestare contro le «manovre dilatorie messe in atto per coprire le verità emerse dal processo». Nella sentenza l'ex direttore Ragozzino fu condannato a cinque anni di reclusione, mentre il ministero venne ritenuto responsabile in solido, nella misura di 10 milioni di lire per ciascuna parte civile.

Apprendista 15enne muore folgorato

VOGHERA — Un apprendista muratore, Giovambattista Fraschini, di 15 anni è morto folgorato da una scarica elettrica mentre stava lavorando nei pressi di una betoniera. Il giovane, dipendente della impresa «Merlini» di Bressana Bottarone (Pavia), si trovava nel cortile delle scuole elementari di Pinarolo Po (Voghera) di cui l'impresa ha in appalto i lavori di restauro, quando dall'impastatrice, per cause non ancora accertate, si è sprigionata una forte scarica elettrica.

Fraschini è caduto fulminato ed è stato soccorso da due fratelli che lavorano per la stessa impresa. Sul posto è intervenuto un medico il quale ha praticato al giovane un massaggio cardiaco ma non è servito: il ragazzo è morto nell'autolettiga durante il tragitto verso l'ospedale.

La procura della repubblica di Voghera e l'ispettorato del lavoro hanno aperto un'inchiesta.

Quattro persone rimaste ferite

Violenta esplosione semidistrugge palazzo di cinque piani a Trieste

Dal nostro corrispondente

TRIESTE — Gli abitanti di alcuni quartieri di Trieste sono stati svegliati di soprassalto, ieri in piena notte, da una violenta esplosione. Un edificio di cinque piani in via Flavio 70, nel rione Valmaura era saltato, per cause in via di accertamento, rimanendo semidistrutto. Fra gli abitanti dei quattordici appartamenti della palazzina miracolosamente solo quattro feriti, il più grave dei quali — un operaio di 43 anni, Paolo Santin — se la cava in due settimane. E' ricoverato nel reparto ortopedico dell'Ospedale Maggiore. Gli altri tre — Fabio Sodomaco di 37 anni, e i coniugi Claudio e Mirella Puntar, rispettivamente di 23 e 19, sono stati medicati e dimessi.

Delle quattordici famiglie, dodici sono rimaste senza tetto: i loro appartamenti sono andati totalmente o parzialmente distrutti. Ma anche un condominio che si trova accanto a quello nel quale si è verificata l'esplosione è stato seriamente danneggiato dallo spostamento d'aria e dai pezzi di macerie che come proiettili hanno colpito muri e finestre, infrangendo numerosi vetri fino all'altezza del quarto piano. Infine, otto automobili parcheggiate davanti alla casa, sono rimaste lesionate.

Sulle cause dell'esplosione gli inquirenti non sono, per ora, in grado di avanzare nessuna ipotesi. In un primo momento, per la violenza stessa della deflagrazione si era pensato allo scoppio di una conduttura di gas. Immediati accertamenti hanno tuttavia portato ad escludere questa causa.

g. m.

Dalla nostra redazione

Assessore dc arrestato per concorso nell'omicidio del boss De Stefano

CATANZARO — A un anno dalla morte del boss mafioso Giorgio De Stefano, «re» di Archi, un quartiere popolare alla periferia di Reggio Calabria, è stato arrestato Rocco Musolino di 51 anni, assessore democristiano al Comune di S. Stefano di Aspromonte. Il mandato di cattura, firmato dal giudice Guido Papalia, parla di concorso in omicidio per la morte di De Stefano. Ex luogotenente di don Nico Tripodo, ucciso a sua volta nel carcere di Poggioreale poco più di due anni fa, tratto di unione tra la «'ndrangheta calabrese» e «cosa nostra». Giorgio De Stefano aveva ragguagliato, ben presto, un cospicuo patrimonio finanziario e, assieme ai fratelli, il predominio nella città e nella provincia di Reggio

Decine di inchieste su omicidi mafiosi sono intestate a suo nome: nel suo borsello vennero poi rinvenuti i numeri telefonici dei più noti pregiudicati che operano a Roma e a Milano, nei racket della droga, della prostituzione, delle tangenti.

Il fratello Giovanni, venne ucciso, tre anni prima, nella nota sparatoria del «Roof Garden» un bar lussuoso nel centro di Reggio Calabria. A pochi giorni di distanza partì la vendetta dei De Stefano che fece subito diverse vittime. Il corpo di Giorgio De Stefano venne trovato lungo un sentiero che porta in un bosco dell'Aspromonte: gli avevano sparato una raffica alle spalle a non più di mezzo metro di distanza. De Stefano tornava da un vertice tenuto tra i capi delle diverse cosche che operano nel Reggino. Si pensò subito a qualche manovale del crimine che lo avrebbe ucciso tradendolo, passando cioè alle dipendenze di un altro clan. Il recente dossier di 450 pagine preparato dal giudice Cordova con il quale si rinviano a giudizio 60 mafiosi reggini, dedica alla famiglia De Stefano quasi due terzi dell'intero lavoro.

Il clan di Archi, dopo l'eliminazione di Tripodo, era di fatto padrone assoluto di tutte le attività illecite delle cosche che nei De Stefano trovavano un punto di riferimento temuto e rispettato. Dal contrabbando all'estorsione, dal racket delle mazzette, alla truffa degli appalti: tutto passava sotto il controllo dei tre fratelli. Dall'istruttoria del dott. Cordova risulta che Paolo De Stefano, il primogenito, era riuscito perfino ad ottenere prestiti da una banca reggina. Sotto la ricchissima offerta, la firma dell'approvazione del direttore che «garantisce». La pista che conduce all'arresto di Rocco Musolino, l'assessore di S. Stefano catturato oggi, parte dal borsello ritrovato al fianco del cadavere di De Stefano. Subito dopo la morte del boss giunse una soffiata alla polizia che indicava in Giuseppe Suraci, camionista di S. Stefano, il killer che avrebbe saldato il conto al suo capo, subito dopo il vertice sull'Aspromonte. Infatti la vettura di quest'ultimo venne ritrovata a poca distanza dal cadavere. La cattura a sorpresa di Musolino fa quindi pensare che nei prossimi giorni seguiranno altri arresti.

La criminale bravata di Vittorio Emanuele

Fuori pericolo il giovane tedesco

MARSIGLIA — Le condizioni di salute di Dirk Geerd Hamer, da cui dipendono le sorti di Vittorio Emanuele di Savoia detenuto nel carcere di Ajaccio per la sparatoria dell'isola di Cavallo, non destano più preoccupazioni. Nonostante il persistere del "black out" imposto dalla direzione generale dell'ospedale «De la Conception» presso il quale il giovane è ricoverato e dal professor Olmer che lo ha in cura, si è appreso oggi, che il ferito può essere considerato «fuori pericolo».

La ripresa di una diuresi pressoché normale ha reso inutile il ricorso al rene artificiale, la febbre è praticamente scomparsa e Dirk Geerd Hamer è ormai in grado di alimentarsi normalmente. Il giovane è rimasto sconvolto dall'amputazione della gamba destra.

Corre voce intanto che il Savoia abbia assai male accolto gli sviluppi della procedura che ne hanno impedito la scarcerazione. Si parla inoltre della possibilità che nei prossimi giorni Vittorio Emanuele di Savoia venga trasferito dalla prigione di Ajaccio a quella di Bastia.